

Una goccia della Natura

di Laura Genelli*

Gabriele guardava il cielo dal balcone dell'edificio. Era una vita che lo faceva, ma ogni volta non poteva che stupirsi di fronte a quello che vedeva. Devastazione, ecco quello che registravano i suoi occhi, quello che gli entrava nella testa ogni dannatissimo giorno.

All'orizzonte vi era solo una confusa linea nera, prima ancora si apriva un immenso campo sterile, e davanti a lui solo pochi alberi. Uno in particolare attirava sempre la sua attenzione: era un vecchio albero rugoso, scuro ed apparentemente senza vita. Tuttavia, dai rami partivano altri ramoscelli sottili che terminavano nelle venature di foglioline rosse che davano l'impressione di cadere da un momento all'altro.

Prima questo fenomeno si presentava solo l'autunno. Sì, doveva essere quello il nome di una stagione. Ora, le stagioni erano scomparse e il clima era lo stesso 365 giorni all'anno.

Un brontolio lontano lo scosse e lo riportò alla dura realtà. Abbracciò il fucile e tornò all'interno dell'edificio, dove il suo capo pattuglia lo stava già aspettando con una mappa tecnologica aperta sul tavolo.

“Si sposta sempre più in giù, quella dannata nuvola. Presto potremo eliminarla. “Sì, esatto, ecco cosa faceva lui, l'Ammazzapioggia.

In un tempo ormai lontano, l'acqua piovana era trasparente, fresca e non corrosiva. Gli alberi bevevano dal terreno umido e generavano foglie grandi e verdi.

Verdi, ma ve lo immaginate?

E gli alberi fiorivano addirittura!

Ora i fiori si facevano solo in plastica. Era davvero difficile pensare ad un mondo diverso da questo, una volta pulito e colorato.

Da quando l'uomo aveva smesso di occuparsi della Natura le cose erano andate sempre peggio; nessuno più riciclava i rifiuti; nessuno che rispettasse più le leggi sull'ambiente; nessuno pensava alla vita degli altri esseri viventi. Ormai le discariche non esistevano più, i rifiuti venivano compressi e gettati direttamente nello spazio in enormi contenitori tecnologicamente avanzati. Questi si schiantavano poi su altri pianeti o vagavano nello spazio senza fine.

E la Natura subiva senza poter reagire.

* Classe IV A (CHI)
ITIS Torriani
Cremona

Le nubi minacciose si stavano avvicinando, ma Gabriele era abbastanza tranquillo. Ne aveva viste di peggiori. Ricordava ancora il viso del Presidente dopo che la pioggia acida corrose l'antichissima cupola di San Pietro. Ricordava perfettamente le sue parole; “ Ne costruiremo una nuova, basta trovare un nuovo Michelangelo| “. Aveva detto lo stesso per il Campanile di Giotto a Firenze, la Basilica di S. Marco a Venezia e il Duomo di Milano. Tutto corroso, tutto distrutto da quel mostro che gocciolava piano sulle opere d'arte più belle del mondo.

Non poteva crederci, nessuno aveva fatto niente per fermare il degrado ambientale. Nessuno aveva smesso di produrre rifiuti tossici. Con le nuove tecniche, però, riuscivano a nascondere un po' tutto, dalle scorie radioattive, sotto la terra, agli inceneritori senza esalazioni visibili e, naturalmente, la “dispersione” delle nuvole.

Si trattava del tentativo dell'uomo di anticipare la Natura, attraverso la dispersione della nubi affinché non rilasciassero l'acqua acida dannosa per tutti, uomini, flora e fauna. Il tutto veniva attuato grazie ad uno strumento chiamato curiosamente “il cacciatore”.

In definitiva, non pioveva più da anni.

Gabriele guardò il cielo che ora era plumbeo e rimbombava continuamente. Uscito dall'edificio, prese il “cacciatore” e si mise in posizione. Tommaso si unì a lui poco dopo.

“Ehi, brutta questa nuvola eh? Spara lì in mezzo e andiamocene!”.

Gabriele sparò ed il proiettile chimico esplose in aria con il familiare sibilo della reazione in atto. Caricò di nuovo, ma questa volta Tommaso si unì a lui, e premendo contemporaneamente il grilletto dei loro “cacciatori”, spararono altri due colpi nel cielo e sentirono altri due sibili.

Ottimo. Lì il loro lavoro era concluso.

Tommaso raccolse le sue cose e tornò verso l'edificio fischiando mentre Gabriele scaricava il fucile. Buttò distrattamente gli occhi al cielo e quasi cadde a terra per lo sgomento, le nubi si erano fatte ancora più nere ed avanzavano inesorabili.

“Si sono adattate ai reagenti! La reazione non avviene più!”.

Le nubi si mossero lentamente verso la terra e da un punto non definito filtrò un raggio di sole.

Brutto segno.

Sentì un boato assordante, Un tuono.

Tommaso era di nuovo accanto a lui e sparò tre colpi, uno dietro l'altro, ma forse questo peggiorò la situazione. Si sentì un altro tuono e poi una singola goccia cadde a terra.

Gabriele chiuse gli occhi e poté sentire benissimo lo sfrigolio della goccia sul suolo e quasi pianse dalla disperazione. Tommaso gli urlò di muoversi e corsero insieme nell'edificio.

Una volta dentro capirono che i loro sospetti erano veri, le nuvole si erano adattate. Non avevano più gli strumenti per disperderle.

“Piove!” urlò qualcuno e fu come se il mondo cedesse sotto i loro piedi. L'acqua scendeva, acida ed erosiva, verso la terra e si abbatteva su di essa con una forza incredibile, corrodendola fino alle radici.

Gabriele guardò i soldati intorno a lui, guardò le loro armi di ferro, guardò la stanza arredata con oggetti di plastica e guardò le maschere che tutti portavano per difendersi dall'inquinamento dell'aria.

“Mio Dio ... ma che cosa abbiamo fatto?”.

Nessuno gli rispose e la sua domanda si perse nel buio di quella tempesta che segnava l'inizio della fine del pianeta.